

COMUNITÀ STRANIERE

8 ◆ I CINGALESI DON ANTHONY MARK WARNAKULASURIYA RACCONTA LA PRESENZA DISCRETA DI QUESTA COMUNITÀ DI CIRCA 60 PERSONE

La fede cristiana facilita l'integrazione

Il 1° maggio sant'Antonio raduna oltre 12 mila connazionali

Basta vedere le foto dello Sri Lanka con un elefante di passaggio per le strade cittadine per intuire l'effetto spiazzante dell'Italia sugli immigrati cingalesi che, arrivati nel nostro paese, devono imparare ad adattarsi a grandi differenze, non solo da un punto di vista culturale, ma anche climatico e ambientale.

A Padova si stimano circa 700 persone, fra chi è in regola e non con i documenti, ma nello stivale ci sono altre città come Milano in cui i cingalesi sono dieci volte tanti.

Giunge dallo Sri Lanka anche don Anthony Mark Warnakulasuriya Tissera Wasantha, a cui dal 2007 è affidata la guida della comunità cattolica dei suoi connazionali immigrati a Padova (composta da circa 40-60 persone) che ogni settimana si riunisce alle 11.30 per la celebrazione della messa nella chiesa cittadina di San Fermo. I fedeli cingalesi si concentrano in città, soprattutto in centro o nell'area sud-est, ma molti risiedono anche in provincia.

Oltre alla cura delle celebrazioni domenicali che coinvolgono il coro e il gruppo liturgico, ai fedeli della comunità sono proposti corsi di formazione per giovani coppie e i giovani hanno anche realizzato una biblioteca di testi cingalesi. Durante l'anno, ai preparativi in onore del Natale e della Pasqua, si aggiungono quelli dedicati al ricordo del patrono, ossia il beato Giuseppe Vaz (la seconda metà di gennaio), nonché il pellegrinaggio a livello italiano in onore di sant'Antonio da Padova (1° maggio). Il 4 febbraio invece si fa memoria dell'indipendenza dello Sri Lanka.

L'Italia non è la meta privilegiata di questi migranti, infatti altrettanti se non di più si trasferiscono in Australia o in America, ma la scelta soprattutto in passato ricadeva nel nostro paese per il vantaggio di essere meno rigido dal punto di vista dei controlli.

Il lungo viaggio verso l'Italia è giustificato dalla povertà vissuta nel paese d'origine, perciò l'obiettivo principale una volta giunti a destinazione è trovare un impiego per guadagnare quanto necessario a migliorare la propria condizione economica, anche se poi i soldi guadagnati non sembrano mai abbastanza. «I cingalesi - dice don

Anthony - sono persone molto disponibili che si prestano a inserirsi in diversi contesti lavorativi, ma nella provincia di Padova gli uomini lavorano soprattutto come operai nelle fabbriche, mentre le donne come collaboratrici domestiche».

Non c'è distinzione di genere fra chi lascia il paese natale per cercare fortuna altrove, e quando a partire è il componente di una coppia sposata il naturale desiderio è ricongiungersi al coniuge il prima possibile. Se poi il loro amore è coronato dall'arrivo dei figli, la permanenza in Italia dei piccoli non è mai troppo lunga: infatti la maggioranza dei genitori d'origine cingalese sceglie di far rimpatriare i bambini quando hanno raggiunto l'età di 5-6 anni, mentre pochissimi crescono nel nostro paese. A motivare questo distacco sono le scelte educative dei genitori, che faticano a conciliare le forti differenze culturali rispetto al paese d'origine.

Dalla testimonianza di don Anthony emerge in effetti un rigore nei costumi cingalesi, avvicinato alla situazione culturale italiana di più di cinquant'anni fa. «I bambini - spiega - a volte vengono accompagnati da un genitore che ritorna con loro, oppure sono affidati alle cure e alla tutela dei parenti rimasti in Sri Lanka. I genitori non credono che l'educazione occidentale faccia bene ai loro figli perché pensano che i bambini qui siano lasciati troppo liberi, mentre nella nostra cultura ci sono più regole da osservare: gli atteggiamenti e persino il modo di vestire dei ragazzi sono molto controllati. In Italia, ad esempio, le ragazze possono uscire liberamente da sole anche la sera, mentre nel nostro paese non è concepibile. Possono rientrare al massimo entro le 6 e mezza del pomeriggio, altrimenti devono venire accompagnate dai genitori. D'altra parte però anche la nostra società sta cambiando e negli ultimi anni lo stile di vita si sta lentamente avvicinando a quello occidentale».

Per tanti genitori il rientro dei figli in Sri Lanka è progettato anche per assicurare loro un percorso di studi di qualità. «Chi studia nel nostro paese ottiene una formazione completa e stimata anche all'estero. Il sistema di educazione è molto avanzato ed estremamente difficile, ma chi completa gli



studi riesce a ottenere un lavoro sicuro e apprezzato».

In Sri Lanka convivono infatti molti squilibri nelle condizioni di vita dei cittadini: chi riesce a completare gli studi non fatica a trovare un impiego solido, gli altri invece si prestano a lavori poco pagati e per questo motivo diventa più vantaggioso considerare la partenza per l'estero. «Arrivano avendo spesso già un contatto di lavoro e sapendo che un operaio in Italia guadagna fino a 50 volte di più rispetto a quello che gli verrebbe dato nel nostro paese. I soldi poi vengono investiti soprattutto per costruire grandi case in Sri Lanka, in cui progettano di tornare in vecchiaia».

L'arrivo in Italia è comunque spesso spiazzante perché la lingua, il clima, i costumi e quasi tutto insomma è molto diverso rispetto alla patria. Si scoprono però anche i vantaggi di essere in un paese sviluppato, visto che in Sri Lanka ad esempio senza pagare è difficile avere un'assistenza sanitaria adeguata. Per i cattolici, che rappresentano circa il 6 per cento della popolazione in patria, la religione è un elemento facilitante nell'integrazione che rimane comunque difficile da affrontare. «In particolare c'è una forte devozione nei confronti di sant'Antonio, per questo ogni prima domenica del mese la nostra comunità padovana va a pregare al Santo e ogni 1° maggio si organizza un pellegrinaggio a Padova che raduna fino a 12 mila cingalesi presenti in Italia».

servizio a cura di Daniela Meneghella



SRI LANKA

Circa 21 milioni di abitanti impegnati principalmente nell'agricoltura

Nell'atlante lo Sri Lanka assomiglia a una goccia di terra sfuggita dalla penisola indiana (distante poco più di 30 chilometri di mare), ma il suo territorio si distingue per un'originale varietà faunistica e vegetale. Nella zona sud occidentale dell'isola, dove sorge anche la capitale Colombo, si concentra la maggioranza della popolazione pari a circa 21 milioni di abitanti.

Il passato del paese è segnato dall'avvicinarsi delle conquiste straniere. Primo fra tutti si colloca il dominio indiano in alternanza con quello cinese, spodestati dagli europei nel XVI secolo, finché nell'800 gli inglesi costituirono un controllo stabile, durato fino alla seconda guerra mondiale, quando l'isola giocò un ruolo cruciale per l'offensiva alleata contro i giapponesi. Finito il conflitto il 4 febbraio 1948 la colonia ottenne l'indipendenza e nel 1972 il nome attuale, al posto di Ceylon. Gli attacchi terroristici e la guerra civile innescata dai separatisti tamil di origine indiana hanno poi segnato il passaggio del paese fra un millennio e l'altro, mentre nella storia recente si ricorda il marmotato del 2004 che ha provocato più di 40 mila vittime.

Fin dai tempi della dominazione britannica il settore primario è caposaldo dell'economia. All'agricoltura tradizionale di sussistenza, praticata in piccoli poderi, si affiancano le grandi piantagioni delle coltivazioni intensive, nazionalizzate dal governo nel corso degli anni Settanta e poi liberalizzate agli inizi degli anni Ottanta, lasciando maggior spazio a imprese private e investimenti stranieri. La fetta più grande del settore industriale è legata alla lavorazione dei prodotti agricoli, anche se di recente gli investimenti stranieri hanno determinato un incremento delle industrie tessili per sfruttare i costi bassi della manodopera.



LA TESTIMONIANZA

Mediatore culturale per il desiderio di aiutare gli altri

a colloquio con Shehan Silva, 40 anni, in Italia dal 1995

La fiducia nel Signore è il filo rosso a cui si annodano tutti gli episodi nell'avvincente storia personale di Shehan Silva (40 anni) arrivato dallo Sri Lanka nel 1995 in Italia, dove vive insieme alla moglie e alla figlia di 6 anni.

«Da piccolo - comincia il suo racconto - il mio desiderio era diventare un ufficiale militare per aiutare la gente del mio paese contro i terroristi, dato che all'epoca c'era la guerra civile per il problema etnico. Pregavo il Signore perché realizzasse il mio sogno anche se avevo paura che mi scartassero perché non sono mai stato molto alto».

Così Shehan ci mise tutta la sua passione, s'impegnò molto negli studi e a 18 anni il suo progetto venne esaudito: riuscì prima a entrare nel gruppo degli ottanta scelti in tutto il paese per far parte dell'esercito, poi fra i venti futuri ufficiali. Fatto il giuramento con l'obbligo di rimanere in servizio per almeno 20 anni, fin da subito si rese conto di essere nel posto sbagliato, perché il lavoro gli imponeva

anche di uccidere la gente comune. «Quando ho capito che quello era il destino sbagliato per me, ero disperato perché non sapevo come fare, ma ho continuato a pregare Dio, promettendo che in cambio nella mia vita avrei sempre cercato di aiutare gli altri».

La soluzione arrivò in effetti dopo circa un anno grazie a un infortunio che consentì a Shehan il congedo senza nessuna penale e che gli permise di ricominciare trovando un lavoro a cui abbinare il volontariato fra i poveri. Nel servizio ai bisognosi conobbe anche la ragazza che nel 2000 sarebbe diventata sua moglie ed è proprio per seguire lei che nel 1995 arrivò in Italia dove ricominciò ancora una volta la sua vita.

«Non conoscevo la lingua e nessuno dei miei

colleghi italiani parlava l'inglese, così la sera avevo sempre



mal di testa, ma cercavo di esercitarmi per imparare nuove parole italiane, anche se ero stanco perché il lavoro era molto duro e in più facevo fatica ad abitarmi al clima. Ho continuato a pregare, ho avuto fiducia in Dio e un po' alla volta le cose sono migliorate».

Da lì si sono susseguiti nuovi spostamenti, fino all'arrivo a Padova. Altrettante sono state le esperienze personali e di lavoro, mentre rimaneva sempre fissa la disponibilità ad aiutare gli altri soprattutto condividendo gratuitamente con i connazionali le conoscenze maturate man mano in Italia. «Dopo il lavoro accompagnavo le persone in ospedale, o spiegavo come compilare i moduli per il lavoro o altro a chi aveva diffi-

coltà con la lingua. Così un giorno una dottoressa mi ha proposto di far diventare questo impegno il mio lavoro e poco dopo sono diventato un mediatore culturale nell'ospedale di Padova. Penso che Dio sia sempre stato il mio compagno».

Ormai sono passati circa cinque anni da quell'incontro e sono tanti i connazionali che Shehan ha continuato a incontrare. «Per tutti il problema più grosso rimane la lingua: a volte si tratta di persone che in Sri Lanka erano medici o professori, ma, se non riescono a comunicare, qui in Italia sono allo stesso livello di chi non ha studiato. Consiglio perciò di impegnarsi a capire la lingua, poi un'altra cosa importante è imparare a conoscere le leggi principali e infine osservare gli italiani come vestono, cosa mangiano, perché non si riesce a vivere in Italia come si fa in Sri Lanka. Sono paesi troppo diversi, perciò un po' alla volta per riuscire a stare bene e in salute è necessario iniziare a cambiare anche alcune delle proprie abitudini».